

racconto il giusto luogo dove bene si bilanciano e perfettamente si organizzano « le distinte ed eterogenee sollecitazioni della scrittura tozziana ». L'indagine è svolta secondo la linea di svolgimento dell'attività novellistica di Tozzi, nell'ordine dunque della sua diacronia, e nello stesso tempo opera anche sul piano sincronico dei legami di questa attività novellistica con quella dei romanzi, nella giusta convinzione che « ogni opera di Tozzi si lega in un reciproco rapporto di osmosi, con un intreccio di nessi e parallelismi che è certo opportuno individuare e interpretare per cogliere alle origini il segno distintivo dello scrittore, il ritmo genetico e conduttore di tutta la sua narrativa ». In questo senso il capitolo quarto, intitolato significativamente *Novella e romanzo*, rappresenta il punto più alto del libro di Tellini, quello in cui cade ogni rischio di eccessivo irrigidimento del « genere » esaminato e in cui l'analisi delle novelle si risolve, in definitiva, nel rilevamento generale del significato genetico e stilistico di tutta l'esperienza prosastica di Tozzi.

Ma saranno da segnalare anche il suggestivo capitolo terzo sulla tecnica del montaggio, e soprattutto il sesto e ultimo capitolo dedicato all'itinerario linguistico tozziano. Qui Tellini ha benissimo lumeggiato il passaggio dal dannunzianesimo scoperto delle prime novelle, variato tuttavia da inserti vernacolari e paesani in ibrida mistura, alla fase intermedia del livellamento linguistico e della concentrazione sintattica, attraverso procedimenti fortemente riduttivi, fino al momento maturo di una lingua omogenea e mobile insieme, di una prosa compatta e nello stesso tempo nervosa e vivida di umori.

### **Nuovi esercizi di Contini**

Due anni or sono Gianfranco Contini ebbe a pubblicare, presso l'editore Einaudi di Torino, una sua splendida raccolta di studi, sotto il titolo *Varianti e altra linguistica*, in cui erano riuniti i contributi continiani fondati esclusivamente sulla analisi delle varianti o della lingua degli autori. In quella occasione, illustrando per l'« Approdo » radiofonico e poi per l'« Approdo Letterario »,

quell'opera insigne, ci accadde di fare voti perché Contini raccogliesse al più presto in volume anche altri suoi saggi rimasti esclusi da quella doviziosissima ma molto specialistica silloge; e soprattutto i saggi dedicati agli scrittori moderni, sì da dare adeguato seguito agli ormai antichi *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei*, stampati da Contini nel lontano 1939, e all'altra più esigua raccolta *Un anno di Letteratura*, data alla luce nel 1952.

Ebbene, quel nostro voto è oggi compiutamente esaudito con la pubblicazione, sempre presso Einaudi, di un libro di Contini che s'intitola appunto *Nuovi esercizi* e che si apparenta strettamente alla prima raccolta nell'ospitare a sua volta studi dell'ultimo trentennio (1942-1972) che rientrano nel preciso genere degli « esercizi », cioè in un genere che comporta, per usare le parole stesse di Contini, « un'auscultazione impregiudicata dei testi e il tentativo di comporre un diagramma coerente di queste impressioni, tuttavia non coerente al punto di compromettere la genuinità delle reazioni e selezioni primitive ». Pagine, dunque, che si distinguono sia da quelle rigorosamente linguistiche e filologiche, sia da quelle condotte su base esplicitamente formale, e che proseguono piuttosto la « tradizione dell'esercizio ». Che è a dire una sorta di alta saggistica, ben vigilata dalla competenza professionale, ma non per questo chiusa al gusto dell'avventura intellettuale e delle emozioni private, secondo una progenitura che Contini stesso identifica, almeno per quanto lo riguarda, nei nomi di Gargiulo, Cecchi e Debenedetti.

La presente opera si articola in più sezioni: una maggiore, dedicata appunto agli *Esercizi* veri e propri, e tre minori che riguardano rispettivamente panorami della letteratura italiana contemporanea, in lingua francese per lettori forestieri, appunti su scrittori e artisti stranieri, vecchi e nuovi, e infine ricordi di maestri. Quest'ultima sezione molto può giovare, fra l'altro, a mettere in rilievo alcune componenti fondamentali della formazione culturale di Contini per le dichiarazioni autobiografiche di metodo implicite in questi ricordi, niente affatto casuali, nei quali riemergono le esperienze e gli umori di maestri da Contini deliberatamente privi-

legiati. Sotto questo punto di vista questa sezione, dove spiccano le pagine, molto significative, dedicate a Salvioni, Debenedetti, Monteverdi e Menéndez Pidal, va opportunamente integrata con quelle, non meno indicative, che Contini ha destinato a Croce e a Longhi e che figurano nella sezione degli *Esercizi*. E tra gli *Esercizi*, chi ha seguito Contini in passato, ritroverà saggi memorabili come il *Progetto per un ritratto di Niccolò Tommaseo*, per venire ai moderni, le considerazioni su Serra, sulla Banti e sulla Manzini, gli appunti su Ungaretti e Cardarelli, su Sinisgalli e Giuseppe Raimondi; ma soprattutto rileggerà, con passione non diminuita, il capitolo sulla *Bufera* di Montale che s'aggiunge agli altri due, ormai famosi, capi-

toli montaliani, sugli *Ossi* e sulle *Occasioni*, che si possono trovare nella prima serie degli *Esercizi*. E a proposito di Montale c'è da chiedersi, chiudendo, se non gioverebbe ristampare in un volume, agile e di poco prezzo, i tre saggi continiani sul poeta ligure: superate da tempo certe difficoltà dell'arduo linguaggio, sembra proprio venuto il momento che i giovani delle nostre scuole affrontino la complessa esperienza poetica di Montale, fondamentale nel Novecento europeo, governati da una mano sicura e intrepida insieme, dottissima e dunque fededegna, come la mano, davvero senza peso superfluo, di Gianfranco Contini.

LANFRANCO CARETTI

## LINGUE E LETTERATURE ROMANZE

### *La Chanson de Roland* e le origini dell'epopea francese

La pubblicazione recente di un fondamentale ed imponente lavoro che rimette in discussione tutte le ipotesi ed opinioni proposte dagli studiosi, nel corso di oltre un secolo, sulla formazione dell'epopea francese (Italo Siciliano, *Les chansons de geste et l'épopée*, SEL, Torino 1968) e quella recentissima di una nuova edizione critica della *Chanson de Roland* (a cura di Cesare Segre, Riccardo Ricciardi Editore, Milano-Napoli 1971) hanno clamorosamente riproposto all'attenzione degli specialisti (medievalisti e filologi romanzi) le molte e gravi questioni non ancora risolte relative all'epica neolatina: ai fini di un proficuo riesame delle quali non occorre dire quanto sia necessaria una migliore conoscenza della più antica e affascinante fra le canzoni di gesta.

Il dottissimo volume del Siciliano si può considerare come l'ultimo dei piloni di sostegno di un lungo ponte che dal 1865, anno in cui vide la luce a Parigi l'*Histoire poétique de Charlemagne* di Gaston

Paris, arriva fino a noi: in altri termini, nella storia dell'appassionante dibattito della critica sui primordi del genere epico nelle letterature romanze l'opera di questo insigne maestro di studi francesi si pone sullo stesso piano, per la sua importanza, di quelle magistrali di Pio Rajna (*Le origini dell'epopea francese*, 1884), di Joseph Bédier (*Les légendes épiques*, 1908-1913), di Maurice Wilmotte (*L'épopée française: origine et élaboration*, 1939), di Ramón Menéndez Pidal (*La Chanson de Roland y el neotradicionalismo*, 1959). Se tali opere rappresentano le voci più altamente significative nel suddetto dibattito, molte altre ve ne furono che fra l'una e l'altra di esse stabilirono una continuità ininterrotta: fra le più interessanti di questa serie sono *Le origini delle canzoni di gesta*, un libro nel quale il Siciliano aveva fatto (nel 1940) una prima volta spregiudicatamente il punto sull'annosa questione, giudicando equamente pregi e difetti delle varie teorie, ragioni e torti dei fautori di ognuna, e proclamato energicamente l'assurdità di cercare una spiegazione unitaria per una fenomenologia tanto variabile nei diversi cicli e nei singoli poemi. Tor-